

Il dono della pietà

La potenza divina di Gesù si esplicita nell'attenzione ad una vedova



foto di Pier Paolo Zani

Non piangere!

In Lc 7,11-17 troviamo uno dei tre casi di risurrezione operata da Gesù nei racconti evangelici. Consideriamo questo, non tanto sotto l'aspetto di risurrezione, quanto piuttosto sotto l'aspetto di compassione di Gesù verso una madre che, vedova, si vede privata anche dell'unico figlio. Una madre, per definizione creatrice di vita, è ora muta testimone di morte. Il caso, decisamente tragico per una serie di circostanze sfavorevoli, non passa inosservato allo sguardo premuroso di Gesù. Egli interviene a far rifiorire una giovane vita prematuramente stroncata.

Ecco il racconto di Luca: «In seguito andò in una città chiamata Nàin. Lo accompagnavano i suoi discepoli insieme ad una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, s'imbatté in un morto che veniva portato al sepolcro:

era l'unico figlio di una madre vedova. Molti abitanti della città erano con lei. Il Signore, appena la vide, ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere". Poi, accostatosi alla bara, la toccò, mentre i portatori si fermarono. Allora disse: "Giovinetto, te lo dico io, àlzati!". Il morto si levò a sedere e si mise a parlare. Ed egli lo restituì alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è apparso tra noi: Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione».

L'episodio, che appartiene a Luca in esclusiva, è preceduto dalla guarigione del servo del centurione (7,1-10). Rispetto al suo immediato contesto, il nostro episodio mostra un 'crescendo': se prima si parla di guarigione, ora si parla di risurrezione; se prima a benefi-

ciare dell'intervento di Gesù è un servo, ora è un figlio; se prima il guarito è restituito al suo padrone, uomo, centurione, ora il risuscitato è restituito alla madre, donna vedova.

Gesù e i discepoli si avvicinano a una città chiamata Nain.

Il dolore per l'unigenito

Il gruppo si imbatte in un funerale. Si tratta di un caso disperato perché il defunto è un giovane, per di più un figlio unico. Quasi la situazione non si presentasse già complicata, si aggiunge che la madre era vedova. Ci sono tutti gli ingredienti per trasformare un caso disperato in tragedia. Il figlio è unico, "unigenito" come dice il testo greco. L'indicazione accresce l'intensità del dolore, per i sottili riferimenti inclusi. La morte del figlio unico, quindi anche primogenito, era considerata una grave disgrazia: "Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito" (Zc 12,10b). La situazione si aggrava ulteriormente ricordando lo stato di vedovanza della madre. Non raramente la vedova viveva nella vulnerabilità giuridica e in una precaria condizione economica. Per questo una norma del codice legislativo ebraico prescriveva: "Non maltratterai la vedova e l'orfano".

Presentando il funerale e la situazione disperata della donna, nonché il cordoglio generale della popolazione, sono poste le premesse dell'intervento miracoloso. Il caso colpisce anche Gesù che appena vede la donna si muove verso di lei e interviene senza esserne richiesto. La cosa merita di essere rimarcata, perché è molto raro che Gesù intervenga a vantaggio di qualcuno senza una esplicita richiesta. La motivazione

sta tutta in quel verbo "ebbe compassione" che altrove è tradotto "si commosse" (cf. "ebbe compassione" in Lc 10,33 per il buon Samaritano e in Lc 15,20 per il Padre buono). Luca, che ha appena chiamato Gesù il Signore, titolo che esprime la potenza di Dio, presenta ora un Gesù che si commuove. È la felice combinazione della divinità e della umanità di Gesù. Gesù è 'Signore' ma pure capace di avvicinarsi a chi è nel bisogno per dividerne il dolore. Ancora più sorprendente risulta questo intervento se si pensa che è stato fatto a favore di una donna, per di più vedova.

Gesù vede la donna e si interessa di lei. Le si avvicina per dirle "non piangere" o meglio, come si esprime l'originale greco, "cessa di piangere". Qualcosa sta per accadere. Le lacrime di quella madre disperata devono aver colpito Gesù che non invita la donna a rassegnarsi, a prendere tutto dalle mani di Dio per trovare pace. Egli si preoccupa piuttosto di farle capire che Dio è presente, è all'opera. Dalle parole passa all'azione e si avvicina alla bara, una semplice asse su cui era adagiato il cadavere. Gesù tocca la bara e supera con questo gesto la paura farisaica della contaminazione; egli si dimostra uomo libero e il suo gesto sembra ricordare che la vera contaminazione proviene da un'altra sorgente, dal cuore 'infettato' dal peccato.

Alzati!

Seguono le parole rivolte al morto che contengono la prorompente forza divina di Gesù: "Giovinetto, dico a te, alzati". Il comando è perentorio e realizza subito quanto dice. Il giovane si pone in posizione da seduto, segno che non è più morto, e soprattutto comincia a

parlare. Il linguaggio è strumento di comunicazione, espressione di viventi, e il giovane riprende quel fascio di relazioni che la morte aveva bruscamente interrotto.

Che la madre, più che il giovane, abbia attirato l'attenzione di Gesù e lo abbia commosso, viene ulteriormente confermato dal particolare "egli lo diede alla madre". Gesù in persona si prende cura di restituire il figlio a questa donna che vede miracolosamente ed inopinatamente rifiorire sotto i suoi occhi una vita che considerava ormai definitivamente spezzata.

La conclusione è una celebrazione corale della potenza di Dio manifestata in Cristo. Per Luca il miracolo è un gesto della bontà di Gesù verso gli umili, verso i sofferenti e, non ultimo, verso una donna. Un tema tanto caro a Luca, l'attenzione alle donne, si arricchisce con questo episodio di un nuovo, luminoso paragrafo. Dio – sembra sussurrare la teologia di Luca – non è poi tanto lontano, non è insensibile a chi è nel bisogno e la sua 'visita' è sempre portatrice di salvezza, che qui si chiama vita nuova, tanto per il figlio risuscitato, quanto per la madre che lo riceve come dono di Dio. ■